

Perdersi per chi si ama

- ANNO A 3 settembre 2017 XXII domenica del tempo ordinario Ger 20,7-9
Sal 62 Rm 12,1-2 Mt 16,21-27

[Mariangela Maraviglia](#)

Tratto da: [Adista Notizie n° 27 del 22/07/2017](#)

«Che io lo voglia o no, la mia vita è legata al mio perdersi per coloro che amo. “Chi perde la propria vita, la ritrova”. La più illogica affermazione, la più folle pretesa urge nel mio cuore: “Caritas Christi urget nos”./ Qualche cosa si sprofonda in me: il mio egoismo frana, si apre un abisso che diventa il punto di inserimento d’una logica che sono costretto a riconoscere come l’unica strada della mia felicità e della mia ricchezza umana». La lettura «personalissima» e ardente che don Primo Mazzolari offriva in una pagina del suo *Dietro la croce* (1942) può ancora introdurci e orientarci nella comprensione di questo brano di Matteo.

Gesù, nella tradizione dell’evangelista, inizia a preparare i suoi discepoli con il primo annuncio della sua passione, morte e resurrezione: egli «deve» andare a Gerusalemme, «deve» soffrire per opera degli anziani, dei sommi sacerdoti, degli scribi, «deve» morire e poi nascere a nuova vita. Pietro, che appena prima aveva saputo riconoscerlo come Messia, «Figlio del Dio vivente», ora è di ostacolo - il greco skandalon - perché pensa «secondo gli uomini» e non «secondo Dio».

Non vi è in questa «necessità» dolorosa il riconoscimento di una perversa volontà divina, un Dio crudele che desidera la sofferenza e la morte del figlio come «riscatto» per i peccati dell’umanità: la teologia e la riflessione contemporanee hanno liberato il Vangelo e più globalmente il cristianesimo dal terribile retaggio della teologia della “soddisfazione vicaria”, formulata originariamente da Anselmo d’Aosta (sec. XI) e poi approfondita, accreditata e diffusa nei secoli successivi.

La passione e la morte «necessarie» sono da intendersi piuttosto come logica conseguenza di una coerenza di vita vissuta nel dono, nell’apertura all’altro, nella giustizia, attitudini che provocano il rifiuto di chi vuole «spadroneggiare sul giusto povero» e godere dei beni della terra senza rispetto per nessun’altra legge che il tornaconto personale. Le parole del libro della Sapienza esplicitano la volontà nefasta dell’uccisore del giusto: «La nostra forza sia regola della giustizia,/ perché la debolezza risulta inutile./ Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo/ ed è contrario alle nostre azioni; [...] È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti;/ ci è insopportabile solo al vederlo,/ perché la sua vita è diversa da quella degli altri,/ e del tutto diverse sono le sue strade» (cfr. Sap. 1,16-2,20).

Sono la vita «diversa», le strade «diverse» di Gesù che disturbano, ma proprio quelle egli indica come proprie del discepolo. In questo senso sono da interpretare il «rinnegare se stessi», il «prendere la propria croce»: non tanto uno sposare la sofferenza come segno della volontà di Dio, come in tante spiritualità “doloristiche” del passato; e neppure soltanto un accettare con pazienza il dolore insito in qualsiasi normale esistenza. Si tratta invece di accogliere la sofferenza che comporta l’assunzione del discepolato, l’uscire dai legami di questo mondo per far proprie logiche nuove, di cui la vita di Cristo è figura esemplare.

Il piccolo proverbio utilizzato da Gesù – e rievocato dalle parole iniziali di Mazzolari – conferma e rafforza il messaggio proposto: occorre perdere la propria vita agli occhi del mondo per trovarla, per darle l’autentico senso, consegnato dalla vita amante e donata di Gesù di Nazaret. Sollecitati da

attuali maestri di sapienza biblica e teologica, possiamo ricomprendere e riformulare le indicazioni di questa pagina. Il compito del discepolo è di inserirsi nel cammino mostrato da Gesù, un cammino da percorrere nella consapevolezza di una «differenza cristiana» da sposare senza arroganza, di uno stile di «ospitalità aperta», desiderosa non di imporsi ma di offrire una prossimità benefica, di costruire uno spazio accogliente per l'altro, di impostare un altro modo di abitare le relazioni con gli uomini e con il creato.

* Mariangela Maraviglia è docente, giornalista e storica della Chiesa; autrice, tra l'altro, di “David Maria Turoldo. La vita, la testimonianza (1916-1992)” (Morcelliana, 2016)